

«Teologia» 48 (2023) 91-111

Devid GIOVANNINI

Liturgia e atto di fede

Il contributo di Joseph Ratzinger

L'intento del nostro contributo consiste nel presentare alcuni tratti della teologia della liturgia di Joseph Ratzinger che ne definiscono l'orientamento di fondo mediante l'esplicazione dell'obiettivo, enunciato dallo stesso Autore nell'*Introduzione* al primo volume della sua *Opera omnia*¹, che ha orientato tutta la sua riflessione sul tema liturgico e sacramentario. A tale scopo, faremo ricorso non tanto a quei testi a cui generalmente ci si riferisce per esporre il pensiero di Ratzinger sull'argomento², quanto a dei contributi che, a nostro giudizio, mettono in risalto in maniera più significativa il taglio fondamentale che qualifica la sua riflessione e che, al contempo, ci consentiranno di indicare la via per una interpretazione equilibrata della sua teologia della liturgia che non sia semplicemente celebrativa o ingiustamente pregiudiziale³.

1. La centralità della questione liturgica

Nell'arco della sua produzione, Ratzinger ha dedicato molti testi al tema della liturgia, segnalando anche sempre più la carenza, e dunque

¹ Il volume raccoglie i principali scritti di Ratzinger in tema di liturgia e sacramentaria: J. RATZINGER, *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana* (Opera Omnia 11), LEV, Città del Vaticano 2010 (orig. tedesco 2008); d'ora in poi TL.

² Ci riferiamo ai tre saggi sul tema specifico del sacramento: J. RATZINGER, *Die sakramentale Begründung christlicher Existenz*, Kyrios, Meitingen-Freising 1966; ID., *Gestalt und Gehalt der eucharistischen Feier*, «Internationale Katolische Zeitschrift Communio» 6 (1977) 385-396; ID., *Zum Begriff des Sakraments* (Eichstätter Hochschulreden 15), München 1979. Così come al più noto saggio: ID., *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Herder, Freiburg 2000.

³ Per quanto attiene al nostro tema all'interno degli studi si riscontra una prima tendenza contraddistinta da un approccio più espositivo, in cui è piuttosto carente il taglio critico e dove anzi non mancano i toni celebrativi. Tra i vari contributi, segnaliamo: P. BLANCO SARTE, *Joseph Ratzinger. Razón y cristianismo. La victoria de la inteligencia en el mundo de las religiones*, Rialp, Madrid 2005; R. REYES CASTILLO, *L'unità nel pensiero liturgico di Joseph Ratzinger*, CLV, Roma 2011; R. VODERHOLZER (ed.), *Der Logos-gemäße Gottesdienst. Theologie der Liturgie bei Joseph Ratzinger* (Ratzinger-Studien 1), Pustet, Regensburg 2009. Tra questi non mancano anche autori che mettano comunque in luce alcuni nodi problematici, ad esempio: M.

Devid GIOVANNINI

l'urgenza, di una adeguata riflessione teologica sull'argomento. In un testo del 1995 egli utilizza toni decisi, se non addirittura allarmanti:

Negli anni del movimento liturgico così come all'inizio della riforma liturgica voluta dal concilio poté sembrare a molti che la preoccupazione per una forma corretta della liturgia fosse una questione di pura prassi, una ricerca della forma di Messa più adeguata e accessibile agli uomini del nostro tempo. Nel frattempo si è visto sempre più chiaramente che nella liturgia si tratta della nostra comprensione di Dio e del mondo, del nostro rapporto a Cristo, alla Chiesa e a noi stessi. Nel rapporto con la liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa. Così la questione liturgica ha acquistato oggi un'importanza che prima non potevamo prevedere⁴.

Ratzinger individua e denuncia il difetto di pensiero che ha accompagnato lo sviluppo della riforma liturgica, come si evince da una critica mossa all'impostazione di Casel. Sebbene nel 1965 l'allora giovane teologo avesse qualificato la *Mysterienlehre* come «l'idea teologica forse più feconda del nostro secolo»⁵, a distanza di anni egli non manca di rilevarne anche i pericoli intrinseci:

In questo progresso reale che il movimento liturgico ha portato [...] vi era anche un pericolo: il disprezzo per il Medioevo come tale, per la teologia scolastica come tale. [...] Odo Casel si è mostrato molto escludista nei confronti della teologia patristica come egli la vedeva, e riguardo al platonismo liturgico come egli lo pensava. Queste idee unilaterali sono state in seguito popolarizzate con slogan molto tristi e molto pericolosi. [...] C'erano dunque un rigorismo ed un archeologismo liturgici che, infine, sono divenuti un grave pericolo⁶.

BILINIEWICZ, *The Liturgical Vision of Pope Benedict XVI: A Theological Inquiry*, Peter Lang, Bern 2013. Vi è poi una seconda tendenza, soprattutto di alcuni teologi liturgisti, che adotta un taglio eminentemente critico, se non addirittura pregiudiziale, come: R. FALSINI, *Lo spirito della liturgia: da R. Guardini a J. Ratzinger*, «Rivista di pastorale liturgica» 39/5 (2001) 3-7; G. CAVAGNOLI, *La partecipazione attiva*, «Rivista di pastorale liturgica» 39/5 (2001) 26-36; M.-P. GY, *Ist "Der Geist der Liturgie" Kardinal Ratzingers dem Konzil treu?*, «Liturgisches Jahrbuch» 52 (2002) 59-65. Vi sono poi alcuni contributi, perlopiù sotto forma di articoli, apprezzabili per la loro precisione, su tutti: A. DIRIART, *L'orientation liturgique de la sacramentaire de J. Ratzinger*, «Anthropotes» 26 (2010) 319-351; M. HAUKE, *Die Grundgestalt der Eucharistiefeier nach Joseph Ratzinger*, «Forum Katholische Theologie» 28 (2012) 81-110.

⁴ J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo. Saggi di cristologia e liturgia*, Jaca Book, Milano 1996, 9.

⁵ J. RATZINGER, *La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, in TL, 221.

⁶ J. RATZINGER, *Bilancio e prospettive*, in TL, 752. Il giudizio è stato espresso dall'Autore durante l'intervento conclusivo ad un congresso liturgico-eucaristico tenutosi nel monastero di Fontgombault (luglio 2001).



Liturgia e atto di fede

Il tono delle affermazioni può suonare severo e una valutazione approfondita di tali giudizi esula dall'obiettivo del nostro contributo⁷. Per noi è importante osservare che l'intento di Ratzinger è quello di segnalare come il difetto di sensibilità verso la tradizione teologica presente nella pur feconda produzione caseliana abbia contribuito a disporre lo spazio per l'affermarsi di *slogan* retorici che hanno influenzato gli sviluppi della riforma liturgica⁸ a volte più della stessa riflessione teologica. Riteniamo che anche, e soprattutto, al fine di rimediare tempestivamente a tale difetto debba essere intesa la scelta, tutt'altro che trascurabile, di dare inizio alla pubblicazione della propria *Opera omnia* con il volume che raccoglie i suoi scritti sul tema liturgico. Ratzinger si richiama inoltre all'ordine di apparizione dei documenti del Concilio Vaticano II, che assume per lui anche una valenza teologica⁹; e tuttavia egli intende soprattutto affermare che la liturgia è divenuta nel corso degli anni il centro del suo impegno teologico¹⁰. In tal senso, Ratzinger intende precisare di non aver per questo mai iniziato una indagine parallela alla teologia fondamentale, ma, al contrario, di essersi approcciato alla liturgia come una tematica naturalmente implicata alla questione del credere¹¹.

Su tale sfondo, egli sintetizza efficacemente l'obiettivo di tutto il suo impegno:

⁷ Per una valutazione ed un approfondimento rimandiamo allo studio di A. Bozzolo, il quale tra l'altro osserva come il carattere innovativo e pionieristico dell'opera Casel potesse, soprattutto nei suoi interlocutori meno accorti, spingere ad affrettati congedi dalla tradizione teologica: «Benché protestasse di voler semplicemente riscoprire l'autentica *traditio ecclesiae*, le posizioni che egli [Casel] sosteneva rappresentavano nel contesto teologico della prima metà del Novecento una novità dirompente, di cui non doveva tardare ad apparire il carattere radicale e alternativo» (A. BOZZOLO, *Mistero, simbolo e rito in Odo Casel. L'effettività sacramentale della fede* [Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 30], LEV, Città del Vaticano 2003, 349).

⁸ Influenzato, per Ratzinger, nella direzione di una «falsa creatività» (J. RATZINGER, *Bilancio e prospettive*, in TL, 758). Per una precisazione di questa tesi si veda J. RATZINGER, *L'immagine del mondo e dell'uomo propria della liturgia e la sua espressione nella musica sacra*, in TL, 604-627.

⁹ J. RATZINGER, *Prefazione al volume iniziale dei miei scritti*, in TL, 5-6.

¹⁰ «La liturgia della Chiesa è stata per me fin dall'infanzia la realtà centrale della mia vita e, alla scuola teologica di maestri come Schmaus, Söhngen, Pascher e Guardini, è divenuta anche il centro del mio impegno teologico» (*ivi*, 6).

¹¹ «La materia che scelsi fu la teologia fondamentale, perché prima di tutto volevo andare al fondo della domanda: perché noi crediamo? Ma in questa domanda fin dall'inizio era compresa intrinsecamente l'altra domanda, quella della giusta risposta da dare a Dio e quindi la domanda circa il culto divino. A partire da qui vanno compresi i miei lavori sulla liturgia» (*ivi*, 6). Sul profilo adottato da Ratzinger nell'affrontare lo studio della liturgia cfr. H. HOPING, *Kult und Reflexion. Joseph Ratzinger als Liturgietheologe*, in R. VODERHOLZER (ed.), *Der Logos-gemäße Gottesdienst. Theologie der Liturgie bei Joseph Ratzinger* (Ratzinger-Studien 1), Pustet, Regensburg 2009, 12-25.

Devid GIOVANNINI

Il mio obiettivo non erano i problemi specifici della scienza liturgica, ma sempre l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede (*die Verankerung der Liturgie im grundlegenden Akt unseres Glaubens*) e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana¹².

Rilievo decisivo lo assume il termine «ancoraggio» e di conseguenza il significato che ad esso deve essere attribuito. In prima battuta, possiamo intenderlo nel senso di un *nesso* che deve essere operato tra liturgia, atto di fede ed esistenza umana. E tuttavia occorre domandarsi: quando Ratzinger usa il termine «*Verankerung*», cosa intende esattamente? Per comprendere la valenza e la qualità teologica di tale nesso e valutarne la pertinenza, intendiamo proporre un breve percorso all'interno di alcuni testi a nostro avviso significativi del teologo bavarese, i quali ci consentiranno sia una corretta interpretazione di quello che è stato l'obiettivo perseguito dalla sua riflessione in materia liturgica, sia di metter in luce dei tratti qualificanti il suo pensiero spesso poco considerati.

2. La struttura liturgica della fede

La teologia della rivelazione elaborata sulla scorta dei testi di Bonaventura ha consentito a Ratzinger di affrontare in maniera originale la spinosa questione del rapporto tra storia della salvezza e ontologia riscoprendo il carattere evenemenziale del rapporto tra Dio e l'uomo. Lontano da riduttive posizioni dottrinalistiche, egli rielabora una concezione della fede quale *atto* che coinvolge e determina l'esistenza dell'uomo. Nel saggio *Introduzione al cristianesimo* si osserva come il posto della fede sia da ricercare anzitutto nell'«atto di conversione» esplicabile nei termini di una svolta esistenziale.

Intesa nel senso di professione di fede e a partire dalla sua origine, la fede non è una recita di dottrine, né un'accettazione di teorie concernenti cose di cui non si conosce nulla, per cui tanto più liberamente si afferma qualcosa. È invece un movimento dell'intera esistenza umana; nel linguaggio di Heidegger, si potrebbe dire che essa comporta una «svolta» di tutto l'uomo, una svolta che da quel momento in poi struttura stabilmente l'esistenza¹³.

¹² J. RATZINGER, *Prefazione al volume iniziale dei miei scritti*, in TL, 6.

¹³ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 2010¹⁷, 80.

Liturgia e atto di fede

La necessità del superamento della concezione intellettualistica può essere coerentemente mostrata se si intende la fede cristiana nel suo senso di «professione di fede» e «a partire dalla sua origine». Per comprendere correttamente il significato di questi due elementi fondanti, Ratzinger si rivolge alla liturgia del battesimo, accogliendo la tesi secondo cui il Simbolo trovi la sua origine nella liturgia battesimale:

La forma fondamentale della nostra professione di fede si è andata configurando nel corso del II e III secolo, in stretto rapporto con la liturgia battesimale. Circa la sua origine locale, possiamo dire che si tratta di un testo proveniente dalla città di Roma: il suo ambiente spirituale di origine è però la liturgia, e precisamente l'amministrazione del battesimo¹⁴.

Una ulteriore precisazione la ritroviamo in un articolo pubblicato nel 1975, dove Ratzinger rileva come le prime formule dottrinali abbiano avuto origine all'interno di un contesto vitale ben preciso, quello del catecumenato:

Pure le formule dell'antica Chiesa non sono state dapprima messe a punto con cura per essere poi diffuse: esse allora si sarebbero coperte di polvere nei manoscritti come accade per le opere odierne, presto invecchiate. Il simbolo della Chiesa si è sviluppato soprattutto nel contesto di vita del catecumenato ed è stato trasmesso in questo contesto. La vita ha sviluppato la parola e la parola ha dato la sua forma alla vita. Infatti la parola della fede non può schiudersi che nell'atto di vivere nella comunione di vita della fede¹⁵.

La professione di fede ha acquisito la sua struttura attraverso la mediazione pratica del contesto vitale caratterizzante il cammino del catecumenato. Questo elemento permette di cogliere due importanti fattori: primo, che i contenuti del Simbolo trovano la loro origine in cammino vitale di conversione; secondo, che la liturgia cristiana ha preso la sua configurazione all'interno di un contesto vitale e non da una elaborazione aggiuntiva di forme e prassi rituali. Si deve notare la circolarità del

¹⁴ *Ivi*, 75. Cfr. anche J. RATZINGER, *I Padri nella teologia contemporanea*, in *Id.*, *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Jaca Book, Milano 2005², 143-161.

¹⁵ J. RATZINGER, *Che cosa è oggi costitutivo per la fede cristiana?*, in *Id.*, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Morcelliana, Brescia 1986, 11-24: 23.

Devid GIOVANNINI

processo enunciato dall'Autore: se professione di fede e liturgia scaturiscono da un contesto ecclesiale vitale, la parola della fede e il gesto liturgico trovano la loro attuazione soltanto nel dare una nuova forma alla vita. Sostenendo inoltre che anche la Scrittura trova il suo luogo generativo in un contesto liturgico¹⁶, Ratzinger mostra, con insistenza, che professione di fede, liturgia e Scrittura, avendo una origine comune, sono intimamente correlate fra di loro e hanno assunto la loro forma e il loro contenuto in un contesto di vita ecclesiale.

Tuttavia, l'accento posto sul piano storico-esistenziale non significa accantonare l'istanza del pensiero. Domandandosi che cosa oggi sia costitutivo della fede cristiana, Ratzinger fornisce la seguente risposta:

Ciò che l'ha costituita sempre in ultima analisi: la confessione del Dio trinitario nella comunione della Chiesa, nel cui memoriale celebrante è presente il centro stesso della storia della salvezza: morte e risurrezione del Signore. Questo centro, come si vede, non è semplicemente una «verità fuori dal tempo» che plana come una idea eterna, senza alcuna relazione, sopra i fatti che si succedono. Questo centro è legato all'atto di «credere in», introduce l'uomo nel circolo dinamico dell'amore trinitario» [...]. Poiché questo amore creatore non è volontà cieca o puro sentimento, ma, come amore, è senso e come senso è *Lógos*, la ragione creatrice di tutto il reale, non è possibile corrispondergli senza logica, senza pensiero e senza parola. Ma poiché la vera ragione non si manifesta nell'astrazione del pensiero, bensì nella purificazione del cuore, essa è legata a un cammino, un cammino che ha percorso colui del quale si può dire: egli è il *Lógos*. Questo cammino si chiama morte e risurrezione; alla comunione trinitaria corrisponde la comunione reale-sacramentale della vita che viene dalla fede, comunione in vista della quale l'uomo è purificato nella morte e nella risurrezione della sua conversione. Quando si è visto ciò, la comprensione e la natura del nostro compito attuale divengono chiare: la teologia a tavolino, per utile che sia quanto produce, non vi riesce certamente. La dottrina cristiana si è sviluppata all'inizio nel contesto del catecumenato; è là che essa può anche rinnovarsi¹⁷.

Il passo citato mette in luce un plesso fondamentale: il legame, l'intreccio tra il «centro» che costituisce il contenuto della fede e

¹⁶ «Lettura della Scrittura e professione di fede erano anzitutto nella Chiesa antica gli atti liturgici dell'intera comunità riunita attorno al Signore risorto». J. RATZINGER, *I Padri nella teologia contemporanea*, 159.

¹⁷ *Ivi*, 23-24.



Liturgia e atto di fede

l'atto della libertà di credere trova la sua giustificazione nella questione del *senso* che «è» *Lógos*. Ci limitiamo a mettere in luce come Ratzinger intravede la necessità di ripensare la ragione in termini non razionalistici. Egli infatti coglie un nesso tra l'istanza della ragione e la questione del *senso*, la cui evidenza non si esprime soltanto nel pensiero riflesso ma in un cammino di purificazione e di conversione. Questo dato viene giustificato sulla base del fatto che la stessa «ragione creatrice», il *Lógos*, con la sua morte e resurrezione ha percorso questo cammino. Il *contenuto* stesso della professione di fede presente nel memoriale liturgico, proprio in quanto *Lógos* è strutturalmente ancorato ad un cammino di conversione esistenziale che coinvolge la ragione. In questo senso Ratzinger può affermare che il centro della fede cristiana corrisponde alla «comunione reale-sacramentale della vita che viene dalla fede»: reale perché non è un atto astratto, ma cammino vitale; sacramentale perché è un cammino che il *Lógos* stesso ha percorso.

Da questi primi elementi, possiamo affermare che nella visione di Ratzinger tra liturgia e atto di fede si dà un *nesso intrinseco*: la natura di tale rapporto può essere illustrata riportando nuovamente alla luce *l'unità originaria* che sostiene tutti i fattori costitutivi della vita cristiana – professione di fede, liturgia, Scrittura, comunione ecclesiale – i quali *non* possono essere compresi l'uno separato dall'altro e trovano nel medio della categoria di *Lógos* la loro convergenza. Tale unità si giustifica in quanto il cristianesimo consiste in un atto di conversione/svolta esistenziale che porta ad un cammino di comunione; l'insistenza sulla dimensione esistenziale non deve per Ratzinger essere condotta al prezzo di una svalutazione della categoria della ragione, semmai ne chiede il ripensamento da operarsi mediante il ricorso alla categoria di *Lógos*¹⁸. Il contenuto stesso della fede e della liturgia, il Cristo-*Lógos*, con la sua morte e risurrezione ha percorso

¹⁸ Indugiare sulla concezione ratzingeriana del concetto di *Lógos* richiederebbe approfondimenti che ci porterebbero troppo distanti dall'obiettivo che ci siamo prefissati. Ricordiamo solo che Ratzinger sostiene con forza e a più riprese la tesi che vede una comune tensione verso il *lógos* caratterizzante la filosofia greca e la fede biblica, tensione che lo condurrà ad un incontro provvidenziale e inevitabile allo stesso tempo, facendo in modo che la Chiesa primitiva mettesse da parte l'intero cosmo delle antiche religioni, scegliendo di identificare il proprio Dio con il «lógos contro ogni sorta di *mythos*», decidendosi quindi per la «definitiva demitizzazione del mondo e della religione» (J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, 129). Cfr. anche ID., *Il Dio delle fede e il Dio dei filosofi. Un contributo al problema della theologia naturalis*, Marcianum Press, Venezia 2007. Per una sintetica illustrazione e per ulteriori riferimenti bibliografici, cfr. M. EPIS, *Teologia fondamentale. La ratio della fede cristiana* (Nuovo corso di teologia sistematica 2), Queriniana, Brescia 2009, 486-490.

Devid GIOVANNINI

per primo un cammino esistenziale e lo stesso assenso di fede trova la sua ragionevolezza nel guardare a tale cammino, in quanto solo in base al cammino che Egli ha percorso possiamo riconoscerlo come *Lógos*; ma, allo stesso tempo, solo *ripercorrendo* il cammino «reale-sacramentale» generato dalla fede e intimato dallo stesso *Lógos* posso «credere in», ossia posso dire «egli è il *Lógos*».

3. Sacramento del battesimo e fede ecclesiale

L'articolo *Taufe, Glaube und Zugehörigkeit zur Kirche* è stato pubblicato per la prima volta nel 1976 sulla rivista *Communio*; successivamente, in occasione della sua ripubblicazione nel 1982 nella raccolta di saggi *Theologische Prinzipienlehre*, l'Autore ha voluto fare l'aggiunta di un sottotitolo: *die Einheit von Struktur und Gehalt*¹⁹.

Il metodo qui adottato da Ratzinger è altamente significativo. Egli non intende presentare una teologia dogmatica del battesimo di stile manualistico, né una analisi degli aspetti liturgici, quanto offrire una riflessione di più ampio respiro che metta in luce i «punti di sutura» tra la celebrazione liturgica del battesimo, «l'essenza della Chiesa» (*das Wesen der Kirche*) e la «struttura dell'atto di fede (*die Struktur des Glaubensaktes*)»²⁰. Questo è possibile solamente adottando come punto di partenza per ogni riflessione la *concretezza dell'atto liturgico*, in quanto è *in quell'evento* che possiamo comprendere la struttura della fede e l'essenza della Chiesa; così, «il metodo deve essere impostato sull'atto centrale dell'amministrazione del battesimo, sul sacramento nel suo vivo svolgersi»²¹. L'attenzione di Ratzinger si focalizza pertanto sui due elementi che costituiscono la struttura fondamentale del sacramento, ossia il segno materiale e la parola, in quanto «tale unidualità di parola e materia è propria della liturgia cristiana, in genere della struttura del rapporto del cristiano con Dio»²². Per quanto riguarda l'elemento materiale, questo viene inteso come partecipazione o inclusione della *dimensione cosmica* all'interno non solo del

¹⁹ J. RATZINGER, *Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa. L'unità di struttura e contenuto*, in ID., *Elementi di teologia fondamentale*, 25-43. La traduzione in certi punti è stata da noi leggermente rivista.

²⁰ *Ivi*, 25.

²¹ *Ivi*, 25-26.

²² *Ivi*, 26.



Liturgia e atto di fede

sacramento, ma della religione in generale. Il secondo elemento, la *parola*, indica «l'introduzione del cosmo nella storia»²³ ed esprime la *dimensione storica* della fede.

Fatta questa premessa, Ratzinger si concentra sull'elemento della parola. Dopo aver brevemente considerato la formula odierna di amministrazione pronunciata dal sacerdote, in un secondo momento viene presa in esame la formula così come era strutturata nella Chiesa antica, che fino al IV-V secolo aveva la forma di un *dialogo* tra il sacerdote e il battezzando²⁴. Questo era veramente «un dialogo della fede», in cui il battezzando era chiamato a dire il proprio «credo», così che la stessa formula battesimale veniva ad essere al contempo una «professione di fede». La struttura dialogica mostra come nella Chiesa dei primi secoli l'atto di fede non era ridotto a decisione interiore/personale, ma era un dono che implicava un rapporto di comunione: «domanda e risposta, invocazione e accoglimento di quanto viene offerto»²⁵; allo stesso tempo, nemmeno era inteso quale atto passivo di pura ricezione di una verità amministrata dal sacerdote in quanto la conversione necessitava di «un atto di appropriazione da parte del singolo»²⁶. Il fatto che nei secoli successivi la forma dialogica sia andata perdendosi ha avuto come conseguenza che l'unità originaria tra sacramento e professione di fede ha lasciato il posto ad una separazione tra questi due aspetti, con un duplice risvolto: la formula odierna diventa formula di amministrazione, e la professione di fede viene slegata dal suo contesto sacramentale, così che oggi, commenta Ratzinger, «il Credo diviene una pura formula dell'io enunciata come se la fede fosse l'esito di una ricerca filosofica, una pura dottrina della quale ci si appropria e che si può avere indipendentemente dagli altri»²⁷. Invece, esso strutturalmente può essere pronunciato soltanto con «il compiere l'atto con cui ci si volge e si aderisce al Figlio di Dio»²⁸.

Il presupposto fondamentale della professione dialogica era il cammino esistenziale di conversione, ossia il cammino del catecu-

²³ *Ivi*, 27.

²⁴ «Il sacerdote inizia chiedendo: credi tu in Dio, Padre onnipotente? Il battezzando risponde: Credo. Dopodiché viene immerso. Seguono una domanda simile alla parte cristologica della nostra professione di fede apostolica, per il Figlio, e una per lo Spirito Santo, accompagnate rispettivamente da un'immersione» (*ivi*, 32).

²⁵ *Ivi*, 33.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi*.

²⁸ *Ivi*.

Devid GIOVANNINI

menato, il quale non era concepito solo come percorso formativo, ma aveva anch'esso un «carattere sacramentale»²⁹. Di questo faceva parte l'assimilazione dei contenuti della fede, l'iniziare a vivere secondo un'etica nuova e l'entrare in contatto con la comunità dei credenti. Il battezzando faceva dunque propria una nuova forma di vita che richiedeva una conversione. Il catecumenato non si risolveva in una istruzione religiosa da conseguire in preparazione alla ricezione successiva del sacramento, bensì era un «elemento integrante del sacramento stesso»³⁰. Nel corso dei secoli tale unità è andata perdendosi e Ratzinger non manca di denunciare senza mezzi termini le conseguenze disastrose che toccano il nucleo stesso della fede cristiana:

il sacramento non è solo attuazione liturgica, bensì un processo (*ein Prozeß*), un esteso percorso che ha bisogno di tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti. La separazione ha avuto anche qui una conseguenza disastrosa: ha condotto alla ritualizzazione del sacramento e alla dottrinalizzazione della parola, mascherando così un'unità (*Einheit*) che fa parte delle realtà fondamentali del cristiano³¹.

L'altro asse portante della struttura del sacramento del battesimo è l'elemento materiale dell'acqua, che viene interpretato a partire dalla sua qualità simbolica, intesa non come rimando ma come corrispondenza: «il simbolismo dell'acqua corrisponde (*entspricht*) alla radicalità dell'evento»³². Nell'evento sacramentale l'acqua acquista la sua valenza di simbolo di morte e di vita: di morte, perché l'acqua nel battesimo, ricordando il mare, ci porta nel suo abisso, lo stesso nel quale Cristo, nel cui nome si è battezzati, è dovuto sprofondare. La vita cristiana ha dunque inizio «con un sacramento di morte»³³ il che dice molto sulla gravità delle sue esigenze. Al contempo, l'acqua del battesimo rimanda alla nuova vita sgorgante di una sorgente, e pertanto simbolo di un nuovo inizio nella vita di Cristo. Morte e vita nel simbolo dell'acqua sono «stranamente mescolate»³⁴; solo affrontando

²⁹ *Ivi*, 34.

³⁰ *Ivi*. Infatti, Ratzinger osserva come nel credo dialogico espresso all'interno del sacramento era presente il «contenuto sostanziale del catecumenato», che entrava così «nella *forma sacramenti* (nell'atto centrale dell'amministrazione del sacramento)» (*ivi*).

³¹ *Ivi*.

³² *Ivi*, 37.

³³ *Ivi*.

³⁴ *Ivi*, 38.

Liturgia e atto di fede

il sacrificio della morte posso accedere alla vita in Cristo, risorgere con Lui ed essere parte della Chiesa.

Viene messo a tema infine il carattere ecclesiale della fede prendendo in esame il rapporto tra battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa. Ratzinger prende spunto dall'apparente contraddizione presente nei testi paolini: in alcuni di questi (*Rm* 3,28; 5,1) infatti sembrerebbe che la giustificazione avvenga soltanto grazie alla fede; in altri (*Rm* 6,7; *Gal* 3,26) sembra invece che essa sia ottenuta soltanto mediante il battesimo; si verrebbe così a creare una dicotomia tra fede e sacramento, che ha portato esegeti come Bultmann a sostenere che Paolo ancora non si fosse liberato della concezione magico-misterica dei sacramenti e che in lui si giustappongono così due concetti di fede. Ratzinger ritiene invece che tale contrasto sia solo apparente, in quanto una fede che resti nel suo isolamento senza essere accolta dalla Chiesa non esiste, non sarebbe cristiana. Della fede è parte l'essere assunti nella comunità «sacramentale» dei credenti:

La ricezione nella comunità dei credenti non è solo un atto giuridico supplementare, ma una parte della fede stessa. La comunità dei credenti è a sua volta una comunità sacramentale (*sakramentale Gemeinschaft*), vale a dire che vive di ciò che non si dà essa stessa. [...] La giustificazione mediante la fede presuppone una fede ecclesiale e quindi sacramentale, acquisita, fatta propria nel sacramento (*im Sakrament empfangen und zugeeignet*)³⁵.

Il soggetto può dire “io” solamente entrando in una forma di vita già esistente: l'atto di fede non può essere ridotto ad una decisione isolata e autonoma del soggetto, in quanto esso è «un'accettazione»³⁶. La decisione della fede consiste sempre nel prendere parte alla decisione della comunità dei credenti, così che il singolo io entra in un soggetto più grande, che è il soggetto del corpo ecclesiale. Ratzinger ritiene così di aver dimostrato la presenza di un nesso inscindibile tra battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa: la fede è dono della Chiesa, la quale a sua volta non è una associazione che si costituisce da sé, ma è dono di Dio. La fede non può mai essere un fatto meramente singolare poiché essa è veramente fede del singolo se accade come affidamento del proprio “io” nel “tu” del corpo dei credenti in Cristo.

³⁵ *Ivi*, 40.

³⁶ *Ivi*.



David GIOVANNINI

In questo senso si può parlare di una «duplice trascendenza» dell'atto di fede:

L'atto del battesimo esprime quindi la duplice trascendenza dell'atto di fede (*die doppelte Transzendenz des Glaubensaktes*): la fede è un dono fatto attraverso la comunità che a sua volta è essa stessa donata. Senza questa doppia trascendenza, cioè senza la concretezza sacramentale (*die sakramentale Konkretheit*), la fede non è fede cristiana³⁷.

La «concretezza sacramentale» porta dunque in sé questa doppia trascendenza la quale, in questo contesto, vuole esprimere la precedenza dell'agire divino, precedenza che si rivela proprio nella concretezza del sacramento. Dunque i tre elementi, sacramento-fede-Chiesa non possono sussistere l'uno senza l'altro: in essi infatti ritroviamo una unità sia a livello di «*Struktur*» che di «*Gehalt*». Ratzinger può così arrivare a questa conclusione:

La fede nasce dalla Chiesa e conduce ad essa. Il dono di Dio, che è la fede, comporta anche l'appello fatto alla volontà personale dell'uomo come pure l'attività della Chiesa e il suo essere. Nessuno può stabilire da solo di essere credente: credere è un processo di morte e di nascita, una passività attiva e una attività passiva che necessita degli altri: del servizio divino della Chiesa, in cui si celebra la liturgia della croce e della resurrezione di Gesù Cristo. Il battesimo è il sacramento della fede e la Chiesa è il sacramento della fede (*Taufe ist Sakrament des Glaubens, und Kirche ist Sakrament des Glaubens*); così solo chi comprende il battesimo può rendersi conto di cosa significhi far parte della Chiesa e solo chi guarda alla fede, che a sua volta rimanda al servizio divino della famiglia di Gesù Cristo, comprende il battesimo³⁸.

Tutto quanto fin qui è stato detto sembra trovare una facile obiezione nella pratica del pedobattesimo, tema che Ratzinger affronta brevemente in una appendice finale. Per risolvere tale obiezione egli fa ricorso a due concetti: la *rappresentanza* (*Stellvertretung*) e l'*anticipazione* (*Antizipation*). «Rappresentanza» significa che i genitori e padrini al momento del battesimo non portano soltanto l'esistenza fisica ma anche quella spirituale del bambino e questo in virtù del fatto che la sua

³⁷ *Ivi.*

³⁸ *Ivi.*



Liturgia e atto di fede

esistenza spirituale è radicata e cresce in quella dei genitori e di chi li accompagna. Si può dire che nei primi anni del cammino della vita l'io del bambino fa parte dell'io dei genitori e dunque con il concetto di rappresentanza si vuole esprimere il fatto che la nostra vita inizia «in quella degli altri»³⁹. Qui si collega il concetto di «anticipazione». Se da un lato la nostra vita è «anticipata» in quella degli altri, Ratzinger afferma che «l'anticipazione è il nostro inevitabile destino» in quanto «la vita stessa è una anticipazione; essa ci è data senza che siamo strati interrogati»⁴⁰. Pertanto, il fatto che vi siano delle pre-decisioni che altri prendono nei nostri confronti nei primi anni del cammino della vita è cosa assolutamente evidente e indispensabile. Ne consegue che la domanda riguardo al fatto che i bambini possano essere battezzati in un tempo in cui ancora non siano in grado di decidere da sé è assurda ed è «un sintomo di come noi oggi abbiamo perso di vista l'essenza della fede, del battesimo e della appartenenza alla Chiesa»⁴¹. La domanda può essere posta correttamente in questi termini: quali pre-decisioni sono giustificabili nei riguardi di una vita umana? Certo quelle che portano alla libertà e portano l'essere umano a vivere una vita pienamente umana che dunque possono dare senso alla vita, senso che sappia stare davanti al dramma della finitezza della morte. Genitori e con essi i padrini al momento del battesimo portano in «rappresentanza» tutta l'esistenza del bambino, inserendolo nella fede quale «anticipazione» giustificata e buona, perché, entrando nel contesto storico della Chiesa il bambino entra nella storia di Dio che in Gesù Cristo si fa incontro all'uomo portando con sé la vera liberazione poiché solo Egli può far sgorgare dagli abissi della morte una sorgente di vita. L'agire dell'uomo non è dunque concepito soltanto come agire personale, come prassi, ma Ratzinger attraverso i concetti di *Stellvertretung* e *Antizipation* vuole mostrare come l'azione dell'uomo trovi significato all'interno dell'agire ecclesiale.

Rimandando le valutazioni principali alle conclusioni, riteniamo sia qui opportuna una breve osservazione di carattere metodologico. L'articolo sul battesimo di cui abbiamo appena esposto le tesi principali mostra infatti, come pochi altri testi, l'indubbia abilità di Ratzinger di prendere per mano il lettore e di condurlo attraverso il percorso da lui programmato, istruendo le questioni in maniera certo coinvolgen-

³⁹ *Ivi*, 41.

⁴⁰ *Ivi*, 41-42.

⁴¹ *Ivi*, 43.



Devid GIOVANNINI

te. La sua preoccupazione, a tratti forse anche ostinata, di ricercare e mostrare quell'intimo punto di unità capace di tener insieme i diversi elementi del discorso gli consente, certo, di affrontare le questioni in maniera non settoriale o disarticolata: e tuttavia, bisogna anche dire che tale stile può lasciare al lettore l'impressione che certi passaggi, a volte, necessitino di un maggiore affinamento teorico. Nel nostro caso, non è sempre chiara, ad esempio, quale sia la nozione di *sacramento* (così come dell'aggettivo di *sacramentale*) che soggiace alle argomentazioni ratzingeriane, tanto che in alcuni passaggi si assiste ad un ampliamento di tale nozione che rischia di pregiudicarne la specificità. Ricordiamo, infatti, come al catecumenato sia attribuito un carattere «sacramentale» in virtù del fatto che il sacramento non sarebbe solo attuazione liturgica bensì un «processo» più esteso (ma non ben definito); al contempo, si parla di una necessaria «concretezza sacramentale» della fede, nonché della comunità dei credenti qualificata anch'essa come «sacramentale»; e come il battesimo, così anche «la Chiesa è sacramento della fede»⁴².

4. *Esodo e culto. La finalità della liturgia*

Nelle pagine iniziali del saggio *Der Geist der Liturgie* troviamo una riflessione originale sulla «natura» della liturgia, indagata a partire dalla propria finalità la quale è connessa con l'evento fondativo della fede del popolo di Israele.

⁴² Già in un articolo del 1974 Giuseppe Colombo aveva denunciato l'inflazione della nozione di sacramento (G. COLOMBO, *Dove va la teologia sacramentaria?* in Id., *Teologia sacramentaria* [«Quaestio» 6], Glossa, Milano 1997, 4-61). Un'ipotesi, tutta da verificare, potrebbe consistere nel ritenere che alcuni testi di Ratzinger riflettano quel tentativo, che ha segnato una linea importante nella vicenda della teologia sacramentaria del Novecento, di risolvere il nesso sacramento/fede in un ampliamento della nozione di sacramento verso una sorta di *sacramentalità diffusa*. Anche con certa approssimazione, diversi modelli teologici hanno teorizzato una sacramentalità di Gesù Cristo (E. Schillebeeckx) della Chiesa e della Parola (K. Rahner) o della fede (L.-M. Chauvet) tanto che è stato anche osservato (cfr. H. BOURGEOIS, *Positions du sacramentel aujourd'hui*, «Recherches de science religieuse» 75 [1987] 175-202) come da una teologia del sacramento si è passati piuttosto ad una teologia della sacramentalità. L'esito più radicale rimane certamente quello di L.-M. Chauvet, nella cui prospettiva la nozione di sacramento (impossibile peraltro da de-finire) è totalmente riassorbita nel processo (sacramentale appunto) attraverso cui il credente si struttura nella rete delle relazioni simboliche, tanto che «la grazia designa non un oggetto da ricevere ma il lavoro simbolico di *ricever-si*» (L.-M. CHAUVET, *Simbolo e sacramento. Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana*, LDC, Leumann [TO] 1990, 99). Per una presentazione della tesi della sacramentalità diffusa, dei suoi modelli e di tutte le problematiche conseguenti cfr. A. BOZZOLO, *La teologia sacramentaria dopo Rahner. Il dibattito e i problemi* (Biblioteca di scienze religiose 151), LAS, Roma 1999, 145-173.



Liturgia e atto di fede

Ratzinger entra subito nel merito senza troppi preamboli, chiedendosi: a che scopo la liturgia? Qual è la sua finalità? Per tentare una risposta, egli si rivolge ai testi biblici, in particolare alla storia del popolo di Israele narrata nel libro dell'*Esodo*. Tale scelta già indica come la domanda sulla liturgia sia legata alla domanda sulla fede e allo stesso tempo come la domanda sulla fede riguarda la storia del popolo di Dio. La comprensione della finalità della liturgia dipende così dalla risposta alla domanda: quale è la finalità dell'*Esodo*? Onde evitare risposte banalizzanti, Ratzinger invita a prestare attenzione ai testi. Citando *Es* 7,16 egli osserva come Dio per bocca di Mosè intimi al faraone di lasciar partire il suo popolo affinché possa servirlo nel deserto e tale finalità viene ripetuta per quattro volte (*Es* 7,26; 9,1; 9,13; 10,3). Il faraone si era reso disponibile a scendere a dei compromessi, come far compiere il sacrificio in terra egiziana, e tuttavia Mosè non cede: per servire Dio è necessario che tutto il popolo esca nel deserto, poiché questo è stato il comando del Signore.

Ratzinger fa notare come nei dialoghi fra Mosè ed il faraone «unico scopo dell'*Esodo* appare l'adorazione, che può avvenire solo secondo la norma di Dio»⁴³. Israele dunque lascia l'Egitto con uno scopo ben preciso: adorare Dio nel deserto e questo per il nostro Autore è di capitale importanza in quanto significa che la finalità dell'*esodo* è duplice: *la Terra e il culto*, due finalità intrinsecamente correlate. Infatti, per il culto sarà necessaria la Terra, e quest'ultima «viene data perché ci sia un luogo d'adorazione del vero Dio»⁴⁴, in quanto essa diventerà un bene e uno spazio di libertà solo se lì sarà adorato Dio.

Una seconda serie di osservazioni riguarda il legame tra culto, Legge e norme di comportamento. Dopo tre mesi esatti dall'uscita dall'Egitto, il popolo giunse nel deserto del Sinai, dove il terzo giorno Dio discese sul monte per dare le Dieci Parole (*Es* 20,1-17) e stabilire, attraverso una forma minuziosamente regolamentata del culto, l'Alleanza (*Es* 24). La vera adorazione di Dio non consiste solo in una serie di pratiche culturali, ma deve passare attraverso il vivere secondo la volontà di Dio, così che «la vita stessa dell'uomo, l'uomo che vive rettamente, è la vera adorazione di Dio, ma la vita diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio»⁴⁵. Il

⁴³ J. RATZINGER, *Lo spirito della liturgia*, 30.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ *Ivi*, 31.



Devid GIOVANNINI

fatto che il popolo nel deserto, chiamato ad adorare Dio, riceva non soltanto delle norme culturali ma anche un ordinamento giuridico e una regola di vita, significa non solo che il culto è intrecciato con tutti gli aspetti della vita del popolo, ma anche che un ordinamento civile della vita umana che non riconosca Dio finisce inevitabilmente per disgregare l'uomo stesso. Ratzinger arriva a questa conclusione: «si rende evidente che ciò che è accaduto sul Sinai nella sosta dopo la peregrinazione attraverso il deserto è costitutivo per il significato della conquista della Terra»⁴⁶. Il culto è decisivo per la Terra, per vivere nel giusto rapporto con Dio e quindi nella libertà: «va ben oltre l'azione liturgica, esso abbraccia tutto l'ordinamento della vita umana»⁴⁷.

A questo punto Ratzinger dispone degli elementi per rispondere alla questione relativa alla realtà del culto: in esso l'uomo non trova una evasione dalla vita quotidiana, ma nel culto troviamo la realtà di Dio e quindi anche il senso della realtà tutta. Incontriamo qui la tesi già esposta nel testo sul battesimo: la liturgia nella sua essenza è cosmica, è molto più di una esecuzione di riti, in essa troviamo il vero rapporto con la realtà che è indispensabile per il giusto ordinamento delle cose. Se uno esclude Dio dalla realtà «è solo apparentemente un realista»⁴⁸, tanto che «l'adorazione, la giusta modalità del culto, del rapporto con Dio, è costitutiva (*konstitutiv*) per la giusta esistenza umana nel mondo»⁴⁹.

Siamo infine condotti ad una ultima fondamentale considerazione. Come la realtà è donata da Dio, così la realtà del culto non è una invenzione arbitraria dell'uomo, ma viene da Dio. Questo ha anche a che fare con le modalità del culto, che non sono stabilite dall'uomo, ma è Dio stesso che ci mostra il modo giusto per adorarlo. Vi è una iniziativa precedente all'agire umano, ed è di questo che l'uomo è chiamato a fare esperienza nel culto: c'è un agire a me precedente, una iniziativa che precede ogni mia decisione. Il popolo ha seguito l'iniziativa di Dio per uscire dall'Egitto, ora allo stesso modo deve ricevere da Dio la via per la giusta adorazione.

L'uomo non può affatto semplicemente «fare» da sé il culto; egli afferra il vuoto se Dio non si mostra. Se Mosè dice al faraone: «Noi non sappiamo ancora quel che dovremo sacrificare al Signore» (*Es*

⁴⁶ *Ivi*, 33.

⁴⁷ *Ivi*, 34.

⁴⁸ *Ivi*.

⁴⁹ *Ivi*.



Liturgia e atto di fede

10,26), emerge in queste parole in effetti una legge fondamentale di ogni liturgia. [...] La vera liturgia presuppone che Dio risponda e mostri come noi possiamo adorarlo. Essa implica in qualche modo una specie di «istituzione»⁵⁰.

In questo senso viene riletta la vicenda del vitello d'oro. Nel drammatico episodio della storia di Israele il problema non consiste nel fatto che il popolo è semplicemente passato dall'adorazione di Dio all'adorazione di un idolo. Infatti in tale immagine si voleva dare gloria non ad un'altra divinità, ma allo stesso Dio che aveva liberato il popolo dall'Egitto. Lo si voleva rendere presente, adorabile, visibile in una figura palpabile. L'apostasia qui, osserva Ratzinger, è molto più fine e consiste non nel rendere culto ad un altro Dio, ma nel crearsi una Sua immagine per far scendere Dio al proprio livello «riducendolo a ciò che è evidente e comprensibile»⁵¹. Il culto così non consiste più in un «andare» verso Dio, ma in un «far entrare» Dio nella dimensione propria dell'uomo, scegliendo noi la modalità della giusta adorazione. Nel momento in cui il culto diventa oggetto del proprio arbitrio, sottomesso al potere autonomo dell'uomo, esso diventa un culto vuoto che non ha più a che fare con la libertà, ma riporta l'uomo alla schiavitù del non senso.

5. Conclusioni

La riscoperta della forma liturgica come elemento costitutivo della stessa *res* del sacramento implicava un ripensamento più radicale circa il ruolo dell'azione rituale all'interno dell'economia della fede, ed è all'interno di questo complesso nodo teorico che Ratzinger ha cercato di offrire il proprio contributo per ovviare al difetto di riflessione che abbiamo segnalato all'inizio. Più precisamente, possiamo ora dire che l'«ancoraggio» è inteso dall'Autore come una *correlazione originaria* tra celebrazione e professione di fede, dove la celebrazione rituale del sacramento viene ad essere un momento necessario e determinante per il costituirsi della fede ecclesiale in quanto, al di fuori di questa struttura liturgica tramandata dalla Chiesa, la fede del singolo non

⁵⁰ *Ivi*, 35.

⁵¹ *Ivi*, 36.



Devid GIOVANNINI

può trovare il proprio compimento. In tale prospettiva, l'intelligenza dell'evento salvifico guida la comprensione del simbolo liturgico, il quale può essere assunto come reale luogo di accesso ontologico al Mistero della fede trinitaria. È riallacciandosi alla *mens* antica, che vedeva il sacramento come luogo del comunicarsi della rivelazione e del costituirsi della fede, che Ratzinger riesce a porre efficacemente in evidenza l'unità originaria di *struttura* e di *contenuto* tra liturgia, professione di fede e appartenenza ecclesiale, dimostrando come la forma fondamentale della professione di fede sia sorta nel contesto della celebrazione del battesimo a partire dal cammino di catecumenato per trovare il suo culmine nel dialogo tra ministro e battezzando⁵².

L'operazione di Ratzinger si presenta di estremo interesse in quanto il recupero della tradizione teologica è da lui operato proprio recependo e condividendo la tesi che vede un legame inscindibile tra teologia del sacramento e la sua forma rituale, la quale ha segnato il dibattito sacramentario del Novecento. Infatti gli stessi elementi portanti della celebrazione rituale, nella concretezza della duplice struttura di materia e parola, vengono ad essere il "luogo" in cui va ricercato il giusto orientamento per l'intelligenza non solo del sacramento, ma dello stesso *Glaubensakt*: che il battesimo sia inserimento nel nome di Dio, e in particolare nel nome del Figlio, egli non lo ricava a partire da una indagine scritturistica, o dei documenti del Magistero, bensì a partire dalla formula di amministrazione del rituale; così, che la fede cristiana si configuri come dialogo tra un "io" e un "tu" non viene argomentato sulla base di una riflessione teologica elaborata a monte, ma a partire dalla formula antica con cui si celebrava il sacramento; e che il battesimo sia inserimento nella morte e risurrezione di Cristo egli lo ricava a partire dal contenuto semantico dell'elemento dell'acqua. Pertanto, il rapporto di Ratzinger con le istanze del Movimento liturgico non ha avuto la forma di una semplice riproposizione delle sue tesi, né tantomeno di un rifiuto pregiudiziale o di una critica decostruttiva: Ratzinger ha assunto un atteggiamento più complesso e articolato che è consistito nell'impegno di *coordinare l'istanza del Movimento liturgico con la tradizione del pensiero dogmatico*, evitan-

⁵² A tal riguardo, si veda anche il breve saggio dedicato al sacramento dell'ordine, dove Ratzinger, assai lucidamente, mette in evidenza come il contenuto teologico del sacramento possa essere riscoperto soltanto guardando alla forma rituale. J. RATZINGER, *Il sacramento dell'ordine come espressione sacramentale del principio di tradizione*, in ID., *Elementi di teologia fondamentale*, 147-160.



Liturgia e atto di fede

do la tentazione di giustapporli, ritenendoli inconciliabili, oppure di risolvere semplicemente l'uno nell'altro. Il recupero della dimensione pratico-liturgica non significa, nella prospettiva dell'Autore, discostarsi dal riferimento veritativo, ma deve essere piuttosto l'occasione per cercare di riformulare il discorso ontologico del sacramento⁵³. Se da una parte, come abbiamo visto, nella liturgia si configura la professione di fede del soggetto dall'altra la liturgia deve essere intesa come *forma specifica di epifania della verità*. Il culto non è una vuota rappresentazione e opera un duplice rimando: da un lato alla forma della rivelazione divina che lo origina e lo autorizza, dall'altro alla nuova forma che l'esistenza umana è chiamata ad assumere affinché la vita dell'uomo possa divenire glorificazione di Dio.

Su questa linea che vede la forma rituale come reale luogo di accesso al Mistero, Ratzinger propone, per evitare ogni riduzione in senso prassistico, un allargamento dell'idea cristiana di rito. Questa istanza, già ravvisabile nell'articolo sul battesimo, è chiaramente espressa nel saggio *Der Geist der Liturgie*, dove egli osserva come il rito cristiano assuma una valenza che "oltrepassa" la celebrazione liturgica per coinvolgere l'intera prassi della vita ecclesiale. Il rito non è riducibile al solo momento della celebrazione liturgica, ma esprime *la forma della ecclesialità dell'agire liturgico* e della preghiera, in quanto dogma, Scrittura, riflessione teologica e ordinamento giuridico mantengono una originaria struttura rituale. In altre parole, Ratzinger mostra efficacemente che la verità genera una forma rituale che non implica soltanto una prassi liturgica, ma che anzi concerne tutti gli aspetti della vita plasmando l'insieme dell'esistenza e divenendo forma esistenziale. Ciò significa anche che l'intelligenza dell'atto liturgico è inseparabile dall'intelligenza dell'evento salvifico. Potremmo anche così sintetizzare quanto emerso: se la verità che il rito media non è accessibile se non a partire dalla pratica liturgica, allo stesso tempo tale verità non riguarda solo il momento della celebrazione⁵⁴ ma

⁵³ Vari autori, come osserva A. Bozzolo, ricadono in delle ambiguità ultimamente riconducibili alla «tendenza ricorrente [...] a far valere il recupero del pratico non come opportunità determinante per una riformulazione più adeguata dell'ontologico, ma piuttosto come un'istanza alternativa a esso, in nome di una concezione del sacramento di stampo linguistico ed ermeneutico» (A. BOZZOLO, *Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria* [Nuova biblioteca di scienze religiose 39], LAS, Roma 2013, 9).

⁵⁴ R. Nardin afferma come «il momento celebrativo, pur restando sempre il movimento centrale nella riflessione dei/dai sacramenti, non possa esaurire la riflessione teologica sui/nei sacramenti, proprio perché essi sono principalmente "actio Dei" (pur nella declinazione del "propter salutem hominis") e quindi eccedono il "per ritus et preces" in cui invece la liturgia



Devid GIOVANNINI

configura secondo un “rito” (nel senso specifico sopra precisato) tutti gli aspetti (culturale, riflessivo, etico, giuridico) della vita personale e comunitaria⁵⁵. Nei testi esaminati è inoltre evidente come la forma rituale non rimanga soltanto uno spunto, poi trascurabile, per avviare la riflessione sul sacramento e, allo stesso tempo, come l’ampliamento della nozione cristiana di rito consenta di evitare una prospettiva che rischierebbe di «sostituire al deprecato oggettivismo della dottrina un nuovo oggettivismo del rito»⁵⁶. A nostro avviso si può sostenere quanto segue: l’intento di Ratzinger è quello di riaffermare che la forma rituale non deve essere isolata dalla tradizione ecclesiale che la veicola, non per una imposizione di carattere giuridico, ma per una necessità inscritta nel fondamento veritativo stesso. Pur mantenendo il suo posto primario nell’agire liturgico, l’intenzionalità veritativa che la forma porta con sé deve essere colta attraverso la storia in cui essa è stata tramandata e ancora oggi si tramanda.

Un ulteriore guadagno della riflessione di Ratzinger riguarda *il nesso tra liturgia e libertà*. Nelle pagine di *Der Geist der Liturgie* emerge come l’azione rituale non è un giogo che Dio impone all’uomo: piuttosto, nell’azione rituale il credente è chiamato a ritrovare il fondamento della propria libertà. Se il rito fosse una mimesi ripetitiva l’uomo sarebbe ora schiavo di una pratica impostagli da una verità che agirebbe per una necessità predefinita. Invece, Ratzinger ci ha mostrato come la natura della liturgia consiste nel saper portare a compimento l’esperienza di libertà che il popolo di Israele aveva già sperimentato uscendo dall’Egitto, ma che ora richiede di essere fatta propria, di essere in qualche modo «voluta», per incontrare l’Origine stessa che ha consentito quella esperienza. Il rito non è una necessità che si impone dall’alto all’uomo, ma è una esperienza necessaria per essere liberi. E, allo stesso tempo, la libertà che il rito ci dona non è una libertà estranea rispetto a quella che l’uomo desidera vivere, piuttosto porta a compimento, in quanto ne rivela il fondamento, quell’esperienza di libertà a cui da sempre lo spirito umano anela.

colloca (giustamente) la propria peculiare attenzione attraverso un approccio metodologico specifico» (R. NARDIN, *La comprensione dei sacramenti alla luce della “sacramentalità” della Rivelazione*, «Lateranum» 79 [2013] 137-147: 146).

⁵⁵ È questo anche il tratto che determina il rapporto di Gesù con il rito come ha messo chiaramente in luce R. VIGNOLO, *La rilevanza del rito nella prassi di Gesù*, in S. UBBIALI (ed.), *La forma rituale del sacramento. Scienza liturgica e teologia sacramentaria in dialogo*, CLV, Roma 2011, 15-44.

⁵⁶ A. BOZZOLO, *Il rito di Gesù*, 97.



Liturgia e atto di fede

Il percorso che abbiamo svolto ci ha portato a considerare come il rapporto tra liturgia e atto di fede debba essere inteso sulla scorta di quelle acquisizioni, a cui Ratzinger ha dato il proprio personale apporto, che intendono la libertà come momento costitutivo della stessa verità teologica. In questo modo può aprirsi una strada per superare una concezione oggettivistica della *res*, che ancora permane nella coscienza comune dei credenti, che inevitabilmente conduce ad un riassorbimento dell'antropologico nel teologico o, viceversa, ad una riduzione del teologico nell'antropologico.

Summary

Joseph Ratzinger elabora la sua riflessione sulla teologia della liturgia mantenendosi all'interno dell'orizzonte più ampio del rinnovamento della teologia della rivelazione. Egli ha accolto, anche con taglio critico, le principali istanze perseguite dal Movimento liturgico integrandole, per rimediare ad un difetto di riflessione da lui denunciato, con la tradizione dogmatica. I suoi apporti risultano preziosi per determinare la qualità del rapporto tra liturgia e fede, in particolare per giustificare l'interiorità del rito nell'economia della fede. Il contributo si propone di rileggere alcuni testi di Ratzinger per offrire una presentazione e una valutazione circa il ripensamento da lui operato del nesso, dall'Autore indicato nei termini di «ancoraggio», tra la liturgia e l'atto fondamentale della fede che sempre ha costituito l'obiettivo del suo impegno.

Joseph Ratzinger elaborates his reflection on the theology of the liturgy within the broader horizon of the renewal of the theology of revelation. He took on board, also with a critical slant, the main demands pursued by the Liturgical Movement, integrating them, in order to remedy a defect in his reflection, with the dogmatic tradition. His contributions are valuable in determining the quality of the relationship between liturgy and faith, in particular in justifying the interiority of the rite in the economy of faith. The contribution proposes to reread some of Ratzinger's texts in order to offer a presentation and an evaluation of his rethinking of the link, indicated by the author in terms of «anchorage», between the liturgy and the fundamental act of faith, which has always constituted the objective of his commitment.